

Lettera aperta

Tagliato da Bondi, perché?

di Massimo Teodori

Vorrei portare a conoscenza dei lettori quel che il ministro dei Beni culturali, Sandro Bondi, ha di recente comunicato in conferenza stampa. Sono stati cancellati i «Comitati nazionali per le celebrazioni» a eccezione del Cavour. A me pare che si tratti di una decisione culturalmente immotivata, finanziariamente irrilevante, proceduralmente dubbia, e passibile di contestazione amministrativa. Quale parte in causa, a nome dell'Associazione Pannunzio proponente il «Comitato per il centenario della nascita» datenersi nel 2010, vorrei ricapitolare la vicenda che sembrerebbe grottesca se non fosse stata resa reale dal ministro.

In base alla legge 420/97 nel gennaio 2008, con un centinaio di intellettuali, accademici e giornalisti, abbiamo presentato domanda per l'istituzione del «Comitato nazionale Pannunzio» che doveva essere operativo dal 2009 al 2011. Poi, nel marzo 2009, su richiesta del ministero, abbiamo depositato una nuova domanda per un periodo di celebrazioni ridotto al solo anno 2010. Il 3 dicembre 2009 la Consulta del ministero, l'unico organo con potere di selezione e pro-

posta, deliberava di ammettere 16 domande su 36 con uno stanziamento di 5.034.597 euro. Il 3 marzo 2010, in seguito ai tagli della Finanziaria, la Consulta riduceva i contributi a 3.029.590 euro, confermando i 16 comitati, tra cui il Pannunzio per il quale «avanzava, con l'accordo di tutti i promotori, la designazione a presidente del senatore Antonio Maccanico». Quindi la proposta veniva trasmessa alle commissioni Cultura della Camera (che l'approvava) e del Senato (che la discuteva). A quel punto appariva sul «Giornale» l'editto abrogativo del ministro, singolare perché i tagli del 40% erano stati già effettuati e la procedura istituita si avviava a conclusione.

Se la scelta del ministro fosse stata effettivamente ispirata a un sano criterio di sfoltoimento qualitativo degli enti inutili, non vi sarebbe ragione di contestarla. Stando ai fatti, però, sorge il dubbio che la redistribuzione dei denari dei Comitati nazionali ad altri enti abbia seguito ragioni spartitorie tra i vari patrocinatori parlamentari; e che il mantenimento del Comitato Cavour sia dovuto, oltre che al rilievo storico, anche alla probabile destinazione di una somma di denaro ad attività espositive patrocinate da ambienti vicini al ministro stesso, nonostante la garanzia di una presidenza giustamente affidata a uno storico di vaglia come Piero Craveri.

Avremmo voluto discutere in trasparenza queste scelte, ma non è stato possibile. Il 14 giugno 2010 il senatore Maccanico, quale presidente designato del Comitato Pannunzio, scriveva al ministro: «Temo che gli esigui risparmi che si potranno ottenere con la sua decisione saranno un magro compenso alla nube di oblio che calerà su personalità eminenti del nostro passato come Pannunzio, che meritano di essere ricordate nell'an-

no delle celebrazioni dei 150 anni di unità nazionale»; ma il destinatario non ha avvertito neppure la cortesia istituzionale di dare un cenno di ricevuta. Lo stesso silenzio del ministro ha accompagnato le interpellanze dei senatori Compagna e De Feo (Pdl), E. Bianco, Marcucci e Zanda (Pd), e dei deputati Nucara (Pri) e Giachetti (Pd).

Per mio conto resto contrario alla statizzazione della cultura attraverso contributi a pioggia. La strada alternativa ci sarebbe: una legge che consenta a individui e persone giuridiche di destinare, in maniera diretta senza passare dallo Stato, una parte delle proprie tasse a enti, istituti e fondazioni seguendo le proprie inclinazioni. È questo il discorso da aprire sull'economia della cultura: la chiave di volta che ha permesso in altri paesi, in particolare negli Stati Uniti, la fioritura di attività culturali senza oneri pubblici.

SOLE 24 ORE
DOMETICA
25 luglio 2010
[23 - BONDÌ]